

la scolastica, ma distinguendo poi falsa e vera scolastica: vera, quella che egli accetta; e falsa, l'altra. Qui il *faux mysticisme* è quello dell'irreale e dell'incomprensibile (p. 37). Ma l'incomprensibile è l'oggetto proprio del misticismo, che cesserebbe di esser tale se comprendesse. E lo sa Pascal, che è latino. E l'irreale non è irreale se non per colui che non lo vede; che non può essere il mistico che l'afferma.

No: la guerra è santa, e va combattuta con ogni possa; ma non buttiamo nel fuoco divoratore il patrimonio sacro che è comune a tutta l'umanità senza frontiere, e al quale essa attinge pure la forza di combattere quando è l'ora di combattere, come attinge nella pace la forza che in ogni momento si richiede al compimento del suo dovere, che è il suo stesso vivere. Patrimonio, che è la realtà spirituale, la verità, che ha sì tanti aspetti e tante differenze; ma ciascuna di queste fa che ci siano pure le altre, poichè ognuna è reale soltanto nel generale sistema. Questo dimenticano facilmente i tedeschi; ma, ripeto, è una ragione non per dimenticarlo anche noi, anzi per ricordarcene.

G. G.

CIRO TRABALZA. — *La Critica letteraria (dai primordi dell'Umanesimo all'Età nostra)*, vol. I. — Milano, Vallardi, 1915 (pp. 356, in-8.º nella *Storia dei generi letterari*).

Questo primo volume, riprendendo la storia interrotta dal Bacci, ricostruisce lo svolgimento della critica letteraria italiana dagli inizi dell'Umanesimo fino a tutto il Seicento; che è il periodo più difficile della formazione del nostro pensiero: periodo di continuo fermento, in cui non vedi rilevarsi ed eccellere grandi pensatori, nè sistemi d'idee ben definiti e nettamente formulati, ma si vengono pure faticosamente elaborando idee destinate ad esercitare un'azione di prim'ordine nel pensiero generale dell'Europa moderna, e che spetta allo storico di spiare nelle loro oscure origini, dal primo svegliarsi della nuova coscienza estetica nell'Umanesimo, attraverso la fioritura erudita e critico-filologica del nostro Rinascimento, quando dall'Italia la nuova riflessione scientifica sull'arte si dilata e diffonde negli altri paesi, e nel nostro si assottiglia e a poco a poco si dissolve nel generale dissolversi degli ideali estetici del Rinascimento, per avviare nuove e ardite speculazioni e accennare, ancorchè da lontano, a una intuizione dell'arte diversa da quella classica, che il Rinascimento aveva restaurata. Questo periodo era stato bensì illustrato da vari lavori di polso, come quelli del Vossler, dello Spingarn, del Croce, del Saintsbury e altri minori; ma il T., pur traendo largo profitto dai risultati delle ricerche anteriori, riprende direttamente lo studio originale delle fonti e con viva consapevolezza del fine a cui tali ricerche si devono indirizzare e del metodo che perciò si confà ad esse, descrive un quadro generale, ricco di particolari e pur chiaro e luminoso nell'insieme e nello sviluppo delle sue linee. Il quale, non potendo essere nuovo

in tutte le parti, riesce tuttavia il primo saggio, notevolissimo, d'una storia della critica letteraria italiana nei tre secoli in cui s'inizia, si compie e tramonta il nostro Rinascimento.

La storia della critica non è nè storia dell'estetica, nè storia della letteratura (o, in genere, dell'arte). A rigore, poichè l'atto concreto della critica letteraria consiste nella storia letteraria, la storia della prima dovrebbe essere la storia della seconda. E questo essa è infatti. Ma non bisogna lasciarsi sfuggire che la storia letteraria non è soltanto nelle storie di tutta una letteratura, e nè pure nelle monografie sui singoli scrittori d'una letteratura; ma già anche in ogni singolo giudizio critico, per quanto particolare e ristretto esso sia; sicchè una storia della storia letteraria deve indagare il suo oggetto anche in epoche e scrittori che empiricamente parlando e distinguendo, non ci han dato vere e proprie storie della letteratura. Ma (e questo è il punto più importante) conviene pure avvertire che un giudizio critico è la sintesi di una singola intuizione e di un concetto, d'un criterio estetico: non c'è critica che non sia in se stessa una dottrina estetica; e però la storia della storia letteraria che guardi appunto al pensiero dominante in essa, non può essere storia del gusto e delle particolari sue manifestazioni nei giudizi concreti, senza essere insieme una storia delle idee o dottrine estetiche. Separare la storia di quei giudizi dalla storia di queste dottrine non è possibile (mentre è possibile separare invece la seconda storia dalla prima). Di qui la complessità della materia, a cui un lavoro come questo del T. deve rivolgere la sua attenzione e che deve organizzare in ben compatta unità: materia che ora ha aspetto di pura speculazione, ora di giudizio concreto che aderisce alla letteratura e pel contenuto su cui si esercita e per l'influenza che ne subisce, movendosi parallelamente alla generale storia della letteratura; materia che può apparire un che di ibrido, se le due forme non si vedono e non si san mostrare fuse insieme nei nessi di azione e reazione che corrono tra il pensiero e la letteratura d'un popolo profondamente scrutati. — E aver tenuto ben fermo l'occhio su questa organica complessità della vita propria della critica letteraria mi pare il merito principale del Trabalza, nella cui storia si vede la storia letteraria e la storia, diciamo pure, della storia letteraria e quindi del pensiero estetico italiano dal Quattro al Seicento siffattamente intrecciate in tutte le loro parti, che ogni elemento dell'una riceve luce da elementi dell'altra, e ne riflette sopra di essi.

D'altra parte, le condizioni stesse degli studi intorno allo svolgimento del pensiero italiano possono addursi a giustificazione di certe ombre che qua e là la stessa complessità della materia trattata possono fare scorgere a un lettore che voglia veder chiaro da per tutto. Giacchè l'estetica è filosofia; e le sue sorti sono quindi intimamente legate a quelle della filosofia; sicchè la storia della critica, se da un lato si connette con quella della letteratura, dall'altro si innesta in quella del pensiero speculativo in generale, di cui le dottrine estetiche sono una forma particolare ma

non separata. E qua e là si sente nella ricostruzione del T. la mancanza di una sufficiente illustrazione di quello sfondo filosofico, in cui le tendenze e gli atteggiamenti della critica nel loro più profondo motivo, si dovrebbero veder campeggiare. Dove p. e. si studia la mentalità critica del Valla, o dove si tocca dei rapporti della critica col neoplatonismo, o del carattere della polemica antiaristotelica del Patrizio, o dei motivi della critica galileiana e della Poetica del Campanella, si vede che manca alla ricerca del T. il saldo fondamento storico, su cui essa dovrebbe poggiare, volgendosi a quei concetti filosofici, che sono in fondo di quelle posizioni, di quegli indirizzi o di quelle idee. Ma ben vale di scusa all'autore, come accennavo, la eccessiva scarsità di studi veramente utili che possediamo intorno all'intimo svolgimento del nostro pensiero filosofico: materia per solito di lavori biografici affatto estrinseci, di monografie particolari non dirette a indagare le vere radici storiche di certe questioni dominanti, il cui significato scaturisce soltanto da indagini fondamentali, che sono state invece sempre trascurate; e di saggi di alta critica esegetica e di larga storia generale, ma senza concretezza di determinazioni e appropriato colorito storico.

Se una storia vera e degna di questo nome della nostra filosofia ci fosse stata, il T. forse non ne avrebbe ricavato solo vantaggio per la migliore intelligenza di certi punti più cospicui della sua ricostruzione storica, ma sarebbe stato anche messo in grado di fare di tanta parte delle idee e dei fatti di cui si occupa una valutazione diversa, e, oso dire, più sostanziale. E mi spiego brevemente, non potendo ora entrare in particolari. La sua storia è tutta governata e sorretta, come ogni buona storia da un'idea di progresso, per cui anche nella decadenza secentista si cercano e additano germi di nuova vita. Ma il progresso c'è due modi d'intenderlo: perchè noi si può fin da principio avere immediatamente l'occhio al termine finale del processo storico; e allora evidentemente tutta la storia diventa un sottilissimo filo di presentimenti, di vaghi accenni preunzii della verità, verso la quale l'indagine si affretta impaziente di soste e corrente diritta alla meta. E ci si può invece dimenticare a principio della conclusione, a cui già si sa che la ricerca metterà capo, e immergersi quasi nello stesso corso storico, e procedere con esso di piano in piano, ripigliando fiato in ognuno di esso, e vivendoci dentro, cioè mostrandone la ragion d'essere e i vitali bisogni che vi riceverterò soddisfazione; e così raccogliendo una messe abbondante lungo tutta la via, lentamente progredire, e giungere da ultimo alla meta non soli, come eravamo partiti, ma in compagnia di tutti quelli che s'incontrò per via e pensarono in passato, e indirettamente, per un processo più o meno lungo di mediazioni, ebbero in fondo tutti la mira allo scopo stesso a cui noi oggi miriamo. Ne vengono due forme di storia, una delle quali, evidentemente, serve più a illustrazione delle nostre presenti teorie, che ad appagare lo specifico interesse storico; laddove l'altra, pure illustrando le nostre teorie, ci offre questa illustrazione più come una conseguenza, che

come uno scopo, e s'indirizza al raggiungimento della piena e autonoma intelligenza storica. Ora non dirò che il T. abbia fatto una storia della prima specie; ma la sua si accosta più a quel tipo che all'altro. E pertanto essa ha la sua grandissima utilità e, grazie all'accuratezza del T. e alla sua finezza d'osservazione e abilità di esposizione, ci mette innanzi bene contestata e lucidamente ordinata una gran quantità di notizie e di giudizi, che pel fatto stesso di trovarsi per la prima volta tutti insieme a confortarsi e chiarirsi scambievolmente sono cosa tutta nuova, della quale gli studiosi devono saper grado al nostro valente amico, e moltissimo certamente si gioveranno per l'intelligenza dei movimenti letterari e speculativi; ma ne rimane tuttavia insoddisfatto il desiderio di un'altra storia, che rappresenti in maniera più genuina e stavo per dire più ingenua (che non vuol dire certo meno profonda) lo svolgimento della critica letteraria italiana nel valore sempre diverso e sempre progressivo di ciascuno dei suoi momenti e in tutte le sue articolazioni.

Senza dubbio, a paragonare lavori come questo presente del Trabalza e l'altro già da lui stesso datoci della *Storia della grammatica* con i saggi storici delle vecchie scuole italiane, c'è da rallegrarsi vivamente del progresso grandissimo fatto nell'ultimo ventennio dagli studi italiani grazie al soffio vivificante che alle ricerche letterarie è provenuto dal lungo agitare le questioni filosofiche da cui il pensiero letterario dipende. Dove prima si sarebbe avuto un catalogo più o meno ricco di ragguagli bibliografici, ecco ora una costruzione vigorosa ispirata a un concetto organico, con cui si rivedono e correggono e sistemano tanti e tanti giudizi tradizionali. Poichè, specialmente nel capitolo dedicato al Seicento, non sono poche le fragili riputazioni che rovinano, e molti sono i nomi oscuri e passati sotto silenzio nelle nostre storie letterarie, che ci vengono innanzi con pensieri importanti o notabili ad occupare un posto ragguardevole nella nostra tradizione letteraria. Vedremo come dai germi di vita nuova qua e là additati nel corso di quel secolo saprà il nostro T. nel séguito del suo lavoro mostrarci come sbocci il gran Settecento, che gli potrà fornire tanta materia di rivendicazioni storiche e di contributi nuovi alla storia generale della critica. E allora sarà opportuno tornare a discorrere di quest'opera sua, e fare, sulle sue orme, il bilancio di quel che la nostra Italia ha arrecato di suo alla storia della critica letteraria, che essa certamente rinnovò dopo il M. E. in tutto il mondo moderno.

G. G.

FERDINANDO ALBEGGIANI. — *Il sistema filosofico di C. Guastella* (estr. dalla *Rivista di filosofia* del luglio-settembre 1915).

Questo scritto è degno di esser letto, perchè dà un'esposizione, stringata ma lucida, delle dottrine filosofiche di un pensatore pochissimo conosciuto e che poco, veramente, ha fatto per far conoscere il proprio